
Alberto Sordi e il suo amore per Roma

Autore: Edoardo Zaccagnini

Cent'anni fa, il 15 giugno 1920, nasceva il grande attore Alberto Sordi. E se il lavoro fu la sua passione, il suo amore fu Roma, la sua città, celebrata in tanti dei suoi film.

Se il grande amore di Alberto Sordi è stato il suo lavoro, il primissimo e mai dimenticato è stato quello per Roma, la sua città: lei bellissima e lui profondamente innamorato, conoscitore di ogni suo angolo, del suo carattere, di quella romanità di cui, proprio per questo, è divenuto simbolo. Sordi, Roma non l'ha lasciata mai. È vero, andò a Milano da ragazzo, per tentare l'accademia, ma **quando si rifiutò di mettere due erre alla parola guerra, perché le persone che conosceva lui non le usavano**, perché a Roma si diceva "guera" e l'attore doveva raccontare la realtà, **capì che era tempo di tornare**, e da allora non se n'è più andato. **L'ha omaggiata sempre, Roma, Alberto Sordi**: quella città che amò da subito perché trasteverino di Via San Cosimato, di quando trastevere era un paesino e c'era un continuo vociare e nessuno si perdeva la festa del Carmine o dell'Immacolata concezione. E il sabato si andava da Pasquino a prendere lo squaglio con la cioccolata e i maritozzi con la panna. **Sulla strada dove nacque, oggi, cent'anni dopo la sua venuta al mondo, c'è una targa: "attore ed indimenticabile interprete della storia di ogni italiano, parte indelebile di ognuno di noi"**. A Santa Maria in Trastevere faceva il chierichetto, solo che durante la messa si sentiva già un attore e giocherellava, e il prete se la prendeva. Di Roma si innamorava giorno per giorno: **San Pietro** la scoprì mano nella mano con suo padre, a tre anni. Non c'era ancora via della Conciliazione e per arrivare nella grande piazza bisognava attraversare un lungo dedalo di vicoli. **Quando d'improvviso la vide, maestosa, Alberto rimase senza fiato**. Ed è bello quel discorso, molto tempo dopo, sul sagrato della Basilica, per il **Giubileo degli artisti nel 2000, che l'ormai celebre Sordi fece davanti a Giovanni Paolo II**: era la chiusura di un cerchio gigantesco. Ed è come se quell'amore partito dal cupolone si fosse poi irradiato in tanti angoli della città grazie ai suoi film e alla sua vita. **Dappertutto, a Roma, c'è Albertone. Le sue facce stanno nei bar, nelle pizzerie, le sue impronte in Via Asiago**, in quella radio dove inventò personaggi mitici come Mario Pio. Stanno sul Portico d'ottavia al ghetto, dove c'è una sequenza memorabile di **Un Americano a Roma**; nella Galleria Colonna, che dal 2003 è dedicata proprio a lui, e nella quale girò una sequenza dello spassoso **Polvere di Stelle**. C'è Sordi in Via di Santa Maria in Monticelli, dove abita il personaggio di **Nando Mericoni**, e sempre in **Un americano a Roma** c'è il Colosseo con Nando che ci sale addirittura in cima. Ci sono le vedute, gli incantevoli scorci de **Il marchese Del Grillo**, con via de li Banchi vecchi, via delle Coppelle e il teatro di Marcello. E poi il Pincio, Porta settimiana e Viale Libia nel bellissimo **Il segno di Venere**, e ancora il Casillino e Ponte Lanciani in **Ladro lui ladra lei**. C'è la Rai di Via Teulada ne **I complessi** e l'Eur in **La mia signora**. E pure il finale de **Il boom** - quell'importante film in cui è costretto a vendere un occhio - è girato all'Eur, in Via dell'Oceano Atlantico. A Via Ciro il grande, sempre all'Eur, ci sono sequenze de **Il medico della mutua** e di **Un borghese piccolo piccolo**, con quell'interpretazione di Giovanni Vivaldi, il personaggio che da vittima si trasforma in assassino, già defintivo per dirci che **non è stato solo un grande comico, Alberto Sordi, ma un grande attore e basta**, con quel secondo tempo così cupo e drammatico. E sempre a Roma, nelle sue piazze, nelle sue vie, nelle vene di questa città, **Alberto incontrò per la prima volta il cinema. Era il 1937, aveva diciassette anni e aspettava a Piazza Tuscolo - tra San Giovanni e Re di Roma - i camion che portavano le comparse a Cinecittà**. Il film era **Scipione l'africano**, buono perché nella capitale c'era poco lavoro, allora, e il cinema dava una mano quando c'erano kolossal, ma lui lo faceva più per imparare che per soldi. A Cinecittà sarebbe tornato molto tempo dopo, da protagonista in **Una vita difficile, nel 1961**, quando, nei panni dello straordinario Silvio Magnozzi, uno dei suoi personaggi migliori, prova a consegnare il suo romanzo al regista Blasetti. E a Cinecittà torna anche in taxi, negli anni ottanta, nel film **Il tassinaro**,

per omaggiare con affetto il suo amico di sempre: **Federico Fellini**. Ce lo accompagna travestito da romano qualunque, da uno del popolo, uno dei tanti che ha interpretato nei suoi **quasi 190 film**, anche se poi, in quella tenera sequenza in auto, **il confine tra attore e personaggio diventa sottilissimo, e i due amici scherzano sul loro antico legame**. Insieme se ne erano andati in giro tanto tempo prima, spesso di sera, sempre squattrinati, per quella città che entrambi amavano. Sordi e Fellini andavano a mangiare in una trattoria in via Frattina, dove la cameriera, forse innamorata di uno dei due, metteva una bistecca sotto il piatto di pasta. E parlavano, sognavano, ricorda Sordi in uno straordinario repertorio Rai, nel cuore di quella città in cui continuò a vivere per sempre. **La sua seconda casa stava in Via de' Pettinari, a due passi da ponte Sisto**. Ci andò a stare con la mamma, le sorelle e il fratello dopo la morte del papà. **Come vicino aveva un bambino di nome Carlo Verdone, che tirava i sassolini alla finestra per vedere Alberto, e col tempo sarebbe diventato per lui quasi un figlio adottivo. La terza casa romana, la più bella, affacciata su Caracalla** e tutta immersa nel verde, grande, con il teatro dentro, con una piscina che Sordi non usava mai e una stupenda barberia che invece usava sempre, sta in **Via Druso, all'incrocio con Piazzale Numa Pompilio**. Oggi è un museo e Alberto vi trascorse quasi mezzo secolo del suo privato tranquillo, semplice, riservato, soprattutto dopo il 1972, quando morì una delle sorelle, Savina. **Amava riceverci gli amici e riposare dopo il lavoro**, la domenica, per esempio, col calore dei familiari e magari quel relax pomeridiano a cui non rinunciò nemmeno quando **venne eletto sindaco per un giorno. Era il 15 giugno del 2000, per i suoi ottant'anni**. C'era Rutelli e il Campidoglio - dove Sordi girò anche la sequenza di **Una vita difficile**, quella dell'attentato a Togliatti -, si fermò gioioso ad omaggiare Alberto Sordi. Lui indossò la fascia e fu una mattinata di festa, poi dopo quattro ore disse che era stanco e andò a riposare. **Quando tre anni più tardi, il 24 febbraio del 2003, lasciò per sempre questa terra, fu di nuovo il Campidoglio ad accogliere la camera ardente e una fila infinita di persone** che andavano a salutarlo. Gente di ogni tipo, che non si conosceva, ma che mentre avanzava lentamente, commossa, ricordava battute e personaggi di questo immenso attore. L'ultimo saluto, invece, ha legato per sempre un altro luogo di Roma ad Albertone: **Piazza San Giovanni, gremita, in quell'occasione, da oltre 250 mila persone con gli occhi lucidi**. Parlarono molte autorità, mentre un aereo volava in cielo sventolando uno striscione: "**Stavolta c'hai fatto piagne**". Poi **Gigi Proietti regalò ad Alberto questo sonetto**: «Io so' sicuro che nun sei arivato ancora da San Pietro in ginocchione/ A mezza strada te sarai fermato/ A guarda' sta fiumana de persone/ Te renni conto si c'hai combinato?/ Questo e' amore, sincero; è commozione; e rimprovero perché te ne sei annato/ Rispetto vero: tutto pe' Albertone.../ Starai dicenno: 'ma che state a fa'? Ve vedo tutti tristi, ner dolore'./ E c'hai raggione! Tutta la citta' sbrilluccica de lacrime e ricordi/ E tu nun sei sortanto un granne attore... Tu sei tanto de più: sei Alberto Sordi».